

martedì 4 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



guerra

Continuano i raid americani su Tora Bora: molti bambini tra le vittime. In azione le truppe speciali per trovare Bin Laden

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Brandelli di informazione dai due fronti della guerra afghana: Kandahar e Tora Bora. Certamente si combatte all'aeroporto della città nella quale Omar prepara la disperata resistenza finale. Certamente l'aviazione americana continua a bombardare la zona delle caverne, in cui si presume abbia trovato rifugio Osama Bin Laden, e a fare strage fra gli abitanti dei villaggi invece che tra i combattenti di Al Qaeda. Quando si cerca però di mettere a fuoco l'immagine, osservare i dettagli, ricavarne una visione d'insieme più nitida, il quadro si oscura, i contorni si fanno sbiaditi.

Kandahar viene a poco a poco accerchiata. Da tre direzioni e da tre differenti soggetti: i marines americani da sudovest, le forze di Hamid Karzai da nord, le milizie di Gul Agha Shirzai da sudest. I movimenti delle truppe americane sono circondati da grande riservatezza. Si sa che domenica, alla base di Dolangi, che i marines hanno allestito su di una preesistente pista d'atterraggio, sono arrivati rinforzi. Non tanto truppe, quanto elicotteri che hanno trasportato altre jeep e blindati. Il parco dei veicoli militari e degli elicotteri è stato raddoppiato. In vista di imminenti operazioni da compiere, ma anche per essere pronti a fronteggiare l'elevato numero di guasti che la polvere del deserto provoca, penetrando negli ingranaggi. Si sa anche che da un paio di giorni sono presenti sul posto ufficiali di collegamento inglesi, tedeschi e australiani, ma il più assoluto riserbo circonda le ragioni del loro arrivo. Il resto è genericissima informazione sui pattugliamenti che i marines compiono ventiquattrore su ventiquattro, presumibilmente nella fascia, larga novanta chilometri, che separa Dolangi da Kandahar. Non manca l'insistente riferimento dei portavoce militari alla possibilità di un'offensiva contro le forze Taleban per liberare la città. Qualcosa di più si conosce sui movimenti delle forze di Hamid Karzai. Sinora sono avanzate dall'Uruzgan verso Kandahar senza sparare un colpo. La strategia di Hamid punta al negoziato ed alla resa pacifica dei Taleban distretto per distretto. Più che una conquista, si tratta di un trasferimento di poteri dai mullah ad altri notabili del luogo, che si schierano dalla parte di Karzai. In questa sorta di smontamento graduale del potere, più che di crollo, giocano un ruolo fondamentale i legami di natura tribale. Ed è proprio per questo, che, ottenuta l'adesione della cittadina di Khakrez, Hamid Karzai è alle prese con l'ultima difficile trattativa per tirare interamente dalla sua parte l'ultimo distretto che lo separa da Kandahar: Arghandab. Qui il clan dominante è quello degli Alukozai, che non hanno rapporti idilliaci con i Popalzai di Hamid. Ma i negoziati sono in corso. Grande incertezza circonda la battaglia dell'aeroporto. A seconda delle fonti, nell'arco della giornata di ieri, le milizie di Gul Agha Shirzai sono state collocate fuori dall'aeroporto, a uno o due chilometri, tenute a distanza dalla dura reazione dei Taleban e delle milizie arabe, oppure dentro, in procinto di conquistare il totale controllo. L'ultima notizia della serata, ma non necessariamente la più vicina al vero, dà gli uomini di Gul Agha insediati da padroni in una metà dell'aeroporto, mentre infuriano gli scontri nella zona del terminal. Un suo luogotenente,



Il campo profughi di Chaman in Pakistan

Gutenfelder/Ap

I Taleban resistono a Kandahar, battaglia all'aeroporto

La città accerchiata da marines e milizie pashtun. Civili in fuga per paura dell'assalto finale



Gul Lali, sostiene che nella battaglia ieri sono caduti altri dodici arabi della legione straniera di Bin Laden, e che sarebbe stato occupato un edificio che serviva da base per Al Qaeda. All'interno, riferisce la stessa fonte, erano stati abbandonati documenti sulle tecniche per la costruzione di armi nucleari. Altre fonti delle milizie anti-Taleban ammettono una dozzina di perdite fra le proprie fila, «ma tra i nemici le vittime sono tre volte tanto».

Continuano i raid aerei statunitensi.

Due ponti sono stati distrutti, a nord e a sud di Kandahar, isolando ulteriormente l'abitato. La fuga di civili, terrorizzati dai bombardamenti, si sta facendo di giorno in giorno più massiccia. Molta gente se ne va anche perché teme il bagno di sangue che potrebbe accompagnare la conquista di Khar se i Taleban e i miliziani di Al Qaeda non si arrenderanno.

Sull'altro fronte, Tora Bora, non è bastata la carneficina del fine settimana nel villaggio di Agam per

indurre le autorità militari americane ad un'azione più meditata e più precisa. Dopo avere detto l'ovvio, cioè che «i civili non sono il nostro bersaglio», il comando centrale americano ha ordinato nuovi attacchi sulla stessa zona. Risultato: agli almeno settanta morti (forse cento) dell'altro giorno, ieri se ne è aggiunta una quindicina. Tra loro molti bambini. Le immagini hanno fatto il giro del mondo. Questa volta non è stato possibile accusare la propaganda nemica. Se è vero che i

nascondigli di Osama e soci nelle grotte di Tora Bora sono stati individuati, ci si chiede per quale ragione non vengano attaccati dai reparti speciali inglesi e americani che si trovano nell'area, e perché si preferisca continuare con i bombardamenti dal cielo. Ieri comunque a Jalalabad, sessanta chilometri a nord di Tora Bora, sono atterrati due elicotteri con venti militari delle truppe scelte Usa, destinati probabilmente proprio alle grotte di Osama.

l'intervista

Il fratello di Karzai: la resa è vicina molte defezioni tra i fedeli di Omar

DALL'INVIATO

QUETTA «Scusate l'attesa». Ahmed, fratello di Hamid Karzai e suo terminale politico a Quetta, entra nella stanza dove gli ospiti, seduti sui tappeti, attendono sorseggiando il tè, che lui offre, ma non beve, per rispettare l'obbligo islamico del digiuno diurno nel mese di Ramadan. Ahmed ha appena avuto una lunga conversazione telefonica con Hamid, che comunica con lui dall'Afghanistan attraverso un apparecchio satellitare.

Com'è la situazione attorno a Kandahar, secondo suo fratello, Ahmed?

«Abbastanza buona a giudicare dal suo tono di voce. Mi è sembrato tranquillo, sicuro di sé. Pensa proprio di farcela. A sud di Kandahar i Taleban controllano solo Spinboldak, e anche lì sono in corso trattative per indurli ad arrendersi. A nord le nostre forze si trovano ormai a pochi chilometri dalla città. I Taleban hanno sgomberato tre o quattro distretti adiacenti. Stanno ormai perdendo su tutti i fronti».

Ci sarà un attacco, e quando?

«A sud le operazioni militari sono già cominciate, ma se ne occupa Gul Agha Shirzai, e non noi. Sappiamo che stanno combattendo all'aeroporto o nei pressi. Quanto ad un'offensiva armata su Kandahar stessa, noi siamo molto preoccupati per le perdite che potrebbero esserci tra i civili.

Per questo tentiamo ancora di convincere i seguaci di Omar alla resa. La caduta di Kandahar potrebbe anche avvenire in un paio di giorni. Ma non è escluso un allungamento dei tempi, perché sappiamo che i Taleban si rifugiano nelle abitazioni private e forse dovremo andarli a cercare casa per casa. Un'altra difficoltà è il continuo movimento dalla città verso fuori e viceversa».

Questo sorprende un po', visto che apparentemente Kandahar è circondata: voi a nord, Gul Agha a sudest, i marines americani a sudovest.

«È circondata sì, ma ci sono molti corridoi attraverso i quali possono passare, in entrata e in uscita. Non grandi convogli, ma piccoli gruppi».

Quanti sono i soldati di Omar, fra afgani e arabi?

«Non so dare una cifra. Ogni calcolo è complicato proprio dalla estrema mobilità delle loro forze».

E l'Amir-ul-Momineen, la guida religiosa, insomma Omar, dov'è?

«Vicino a Kandahar e comunica con quelli che stanno in città mandando i suoi uomini avanti e indietro».

E Osama?

«Qui non è facile rispondere. Tutto ciò che è stato detto sui suoi nascondigli non è assolutamente verificabile, almeno da noi».

Si parla molto di diserzioni fra i Taleban. Ma quanti sono questi transfughi?

«Moltissimi fra la truppa. Per quanto riguarda i dirigenti, posso dire che diversi leader politici importanti sono letteralmente spariti dalla circolazione dopo la caduta di Kabul. Non sono a Kandahar certamente. Noi siamo in contatto con un certo numero che ha disertato o è prossimo a farlo, ma su questo non posso dire di più».

La presa di Kandahar sarà un'azione delle milizie pashtun o avrete bisogno dell'aiuto americano o addirittura dell'Alleanza del nord?

«Qui entriamo in un terreno coperto dal segreto militare. Posso solo dire che prima di un eventuale attacco, sarà necessario bonificare il territorio attorno a Kandahar, per eliminare le sacche di resistenza».

Per attaccare aspettate che fi la conferenza di Bonn?

«No, non credo le due cose siano legate. È importante comunque che in Afghanistan venga una forza di pace dell'Onu, non necessariamente composta solo di truppe di paesi musulmani, la quale dovrebbe rigorosamente limitarsi a funzioni di mantenimento della pace (peace-keeping)».

Il ritorno dell'ex-rc Zahir è indispensabile?

«Siamo felici se rientra. Può svolgere un ruolo importante. Ha già fatto molto per l'unità del paese».

Si parla di suo fratello come di un possibile capo del governo provvisorio.

«Non sta a me commentare una simile eventualità. Certo, se fosse lui il prescelto, lo aspetterebbe un compito molto impegnativo».

ga. b.

Toni Fontana

La sottosegretaria agli Esteri Boniver guiderà nei prossimi giorni una missione umanitaria in Afghanistan: incontrerò anche Gino Strada

Emergenza profughi, l'Italia prepara un piano di aiuti

darsi. I dati forniti ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario agli Esteri illustrano la «catastrofe umanitaria» che si annuncia se la macchina

Roma ha destinato fino ad ora 70 miliardi per fronteggiare il dramma di milioni di afgani

”

ROMA Piani di volo per ora non ce ne sono e l'unico aeroporto agibile in Afghanistan è attualmente quello di Bagram presidiato dagli (indesiderati) soldati britannici. Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri con delega per la tutela dei diritti umani, vuole comunque aprire la strada per Kabul dove intende recarsi «entro i prossimi sette giorni». Obiettivo della missione fare una mappa delle necessità, quantificare gli aiuti per i quali l'Italia ha finora speso una settantina di miliardi per coprire la fase dell'emergenza. Boniver assicura comunque che la Farnesina intende aprire ulteriormente i cordoni della borsa.

La propaganda bellica e la retorica sulla liberazione di Kabul hanno oscurato il fatto che milioni di afgani affrontano l'inverno con poco da mangiare e ancor meno per scal-

darsi. I dati forniti ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario agli Esteri illustrano la «catastrofe umanitaria» che si annuncia se la macchina degli aiuti Onu e internazionali non avrà mezzi e risorse adeguati. Un quarto della popolazione è sopravvissuta finora solo grazie agli aiuti provenienti dall'estero, quattro milioni di persone hanno abbandonato il paese per rifugiarsi nei campi allestiti in Pakistan ed Iran. La mortalità infantile raggiunge livelli impressionanti: 157 per mille tra i bambini di età superiore ai 5 anni, 257 per mille al di sotto dei 5 anni. Gli afgani che debbono essere assistiti sono 7,5 milioni. La speranza di vita (45 anni per gli uomini, 46 per le donne) colloca l'Afghanistan ai grandini più bassi del pianeta, solitamente riservati agli africani.

Per ora solo le avanguardie delle organizzazioni dell'Onu e coraggiose équipes di Medici senza frontiere, hanno raggiunto Kabul dove opera la struttura per la riabilitazione di Alberto Cairo e l'ospedale di Emergency allestito da Gino Strada che Margherita Boniver, decisa ad incontrare i due medici italiani, ha definito «un gioiello in un panorama di grande fragilità».

L'intervento italiano ha punta prevalentemente a finanziare le grandi organizzazioni internazionali. All'Alto commissariato per i rifugiati sono stati destinati 25 miliardi che serviranno in parte (15 miliardi) per soccorrere i profughi rifugia-

ti in Pakistan e in parte per gli sfollati che hanno trovato ospitalità in Iran.

Contributi sono stati destinati dalla Farnesina al Pam (World Food Programme), all'Unicef, e all'Unfra che cura l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, donne, bambini e anziani, alla Croce Rossa e all'Oms. Cinque miliardi sono stati destinati allo sminamento (500 i morti e i feriti ogni mese per l'esplosione di ordigni antiuomo), ma l'idea più valida è quella di finanziare duecento borse di studio per donne afgane in collaborazione con la fondazione Bellisario (l'analfabetismo in Afghanistan rag-

giunge il 70%). L'Italia risulta il secondo contribuente tra gli europei per la crisi afgana e guarda alla conferenza per la ricostruzione del-

A Kabul l'esponente del governo discuterà con i rappresentanti delle Ong e i medici italiani

”

l'Afghanistan che si terrà in gennaio in Giappone. Margherita Boniver visiterà Kabul e i campi profughi che si trovano nei pressi della capitale e si recherà quindi in Iran per valutare le necessità umanitarie ai confini con l'Afghanistan. Un aereo da trasporto carico di aiuti d'emergenza arriverà a Kabul negli stessi giorni della visita della delegazione italiana. La strada per Kabul sarà aperta mercoledì dalla delegazione della Farnesina che raggiungerà la capitale allo scopo di valutare lo stato dell'ambasciata abbandonata ormai da alcuni anni e danneggiata in modo tuttavia non irreparabile.

Un diplomatico e un tecnico raggiungeranno Kabul da Teheran e saranno scortati dai carabinieri, i primi militari italiani a mettere piede in Afghanistan. La riapertura della sede diplomatica avverrà però solo quando a Kabul si sarà insediato un governo riconosciuto internazionalmente.